

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale

Le “tavole architettoniche”

di Fil Jus

pag. 3

Il bianco e il nero: oltre il dualismo

di Anthon-Jus

pag. 5

**Dal simbolismo libero-muratorio
a quello cavalleresco**

di Aragorn

pag. 9

Desiderio e volontà

di Nelchael

pag. 18

La posta della Redazione:

- La “Perfetta Unione”

pag. 20

Indice dei numeri dell’anno 2016

pag. 24



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain

<http://www.santuariotradizionale.it/>

della Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi

e dell'Associazione Culturale

«Le Sentinelle della Tradizione»

<http://www.sentinelledellatradizione.it>

Redazione editoriale:

**Alfredo Marocchino
Giuseppe Rampulla**

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE

LE “TAVOLE ARCHITETTONICHE”

di Fil-Jus

Innanzi tutto è doveroso illustrare ai lettori non “iniziati” o che seguono Vie Iniziatiche diverse dalla Libera Muratoria, cosa intendono i massoni di ogni ordine e grado con il termine “tavola architettonica”, che si accompagna quasi sempre ai verbi “scolpire”, “incidere” o “tracciare”.

Si tratta di un tema svolto per iscritto da un massone, riguardo ad un determinato argomento (di natura esoterica, etica, spirituale, storica e via dicendo). Ne ho viste di “distillate” in una sola pagina, così come dettagliatamente analitiche, anche di 50 e più pagine (queste ultime fanno paura quando l'Autore comunica che ne darà lettura in Loggia...!).

Il verbo “scolpire” si rifà agli obelischi egizi e steli o frontoni di Templi greci o romani (su quello di Delfo era scritto “*Conosci te stesso*”).

Così come il verbo “incidere”, a mio avviso, più si richiama al precedente periodo assiro-babilonese quando i testi (religiosi, epici o commerciali che fossero) venivano incisi in linguaggio cuneiforme su tavolette di argilla, prima che si seccassero: così poterono giungere a noi preziose informazioni su quelle grandi civiltà perdute (come quella di Ninive, dove continuano ad emergere tavolette che l'estabilshment archeologico evita in gran parte di tradurre, per non causare gravi turbamenti nelle genti del Mondo).

Il verbo “tracciare” è certo più recente, poiché prevede l'uso di un supporto quale l'antico papiro o le

relativamente più recenti pergamene e di uno stilo con inchiostro.

In ogni caso, i tre verbi vogliono rappresentare la solennità del pensiero o della informazione registrata sulle tavole architettoniche, a futura memoria, poiché molto durevoli nel tempo.

L'argomento affrontato dal massone, dunque, dovrebbe avere tale solenne peculiarità; anche perché frequentemente si tratta di lavori che vengono richiesti per accertarsi del percorso sapienziale compiuto, in modo da poter valutare il merito e, dunque, l'elevazione ad un grado superiore della scala gerarchica massonica.

Ma la caratteristica di “solenne” non può essere data che dalla originalità dello scritto; ovvero da un pensiero proprio dell'Autore ed inedito.

Prima dell'era di internet, già l'estensore della tavola aveva spesso necessità di ricercare e consultare testi iniziatici, dove raccogliere spunti da fare propri, in una personale rielaborazione di pensieri che in passato altri avevano trascritto.

Probabilmente alcuni passaggi erano “integralmente copiati” da libri specializzati, ma solitamente le

fonti venivano citate e l'Autore, dovendosi impegnare a leggere, comprendere, valutare ed integrare pensieri diversi, comunque si acculturava davvero sul tema, ove lo conoscesse poco o nulla.

Ma oggi cosa accade? Nell'era internet, è nato il “copia/incolla”, attività nella quale si stanno specializzando molti massoni! Si scrive una frase per



ricerca su Google e vengono fuori 100 siti, se ne apre qualcuno a caso (e ben sappiamo le sciocchezze e le falsità che chiunque può pubblicare in internet), se ne selezionano interi periodi, che vengono copiati con il "mouse" in pochi secondi su un foglio bianco del programma "word". Ed è facile notare sconessioni logiche nella sequenza di detti "estratti" (dei quali il furbo massone mai cita le fonti!). Ma la "tavola architettonica" è bella e pronta a beneficio (si fa per dire) dei disgraziati che saranno costretti ad ascoltarla in Loggia. Solitamente, i "Maestri del copia/incolla" non riescono neppure a leggere correttamente le proprie tavole, poiché non ne comprendono molte parole. Infatti, in quest'epoca del Kali-Yuga, dove si usano vocaboli stranieri (*bond, brand, bug, brexit, back, bomber, B&B, banner, background...e mi fermo alla "b"*) e verbi presi da internet (*loggere, taggare, performare, scaricare, swifitare, randomizzare, spammare e chi più ne ha più ne metta*), l'idioma di Dante è finito nel cassetto e le conversazioni avvengono con l'uso forse di un centinaio di parole, se non meno!

Anche quest'autolimitazione atrofizza il cervello e rende impossibile illustrare in modo chiaro un proprio pensiero; quando pure ci sia la fortuna di avere qualche pensiero ("*nati non foste per viver come bruti...*") ma ci si abbrutisce semplificando il pensiero con le faccine di whatsapp ed il pollice in alto di Facebook!

Cosa mi ha spinto a questa mia ennesima noiosa critica verso i massoni falsi acculturati?

Un evento inconsueto oramai da molti anni.

Solo perché richiesto dai regolamenti (essendo il sottoscritto personalmente contrario alle "tavole" stampate e lette, spesso con difficoltà, ad un pubblico interessato), sono stato costretto ad "assegnare" una tavola ad un fratello, su un tema iniziatico alquanto complesso.

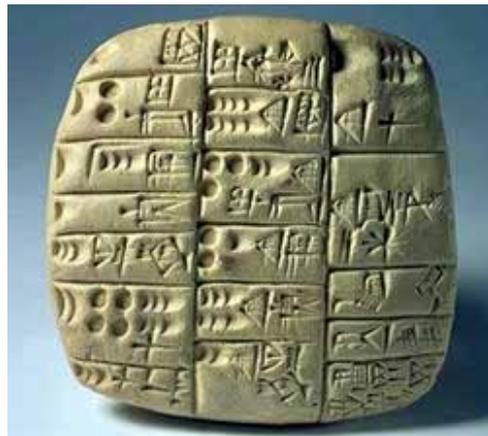
Inutilmente attesa – come triste consuetudine – via internet, affinché venisse prima visionata da chi, come me, ha solo un po' di anni e d'esperienza in più, questa fantomatica tavola non mi è mai arrivata, fino al fatidico giorno in cui avrebbe dovuto essere presentata, quale "capolavoro architettonico" (termine rituale), causandomi una certa preoccupazione che essa non fosse stata scritta.

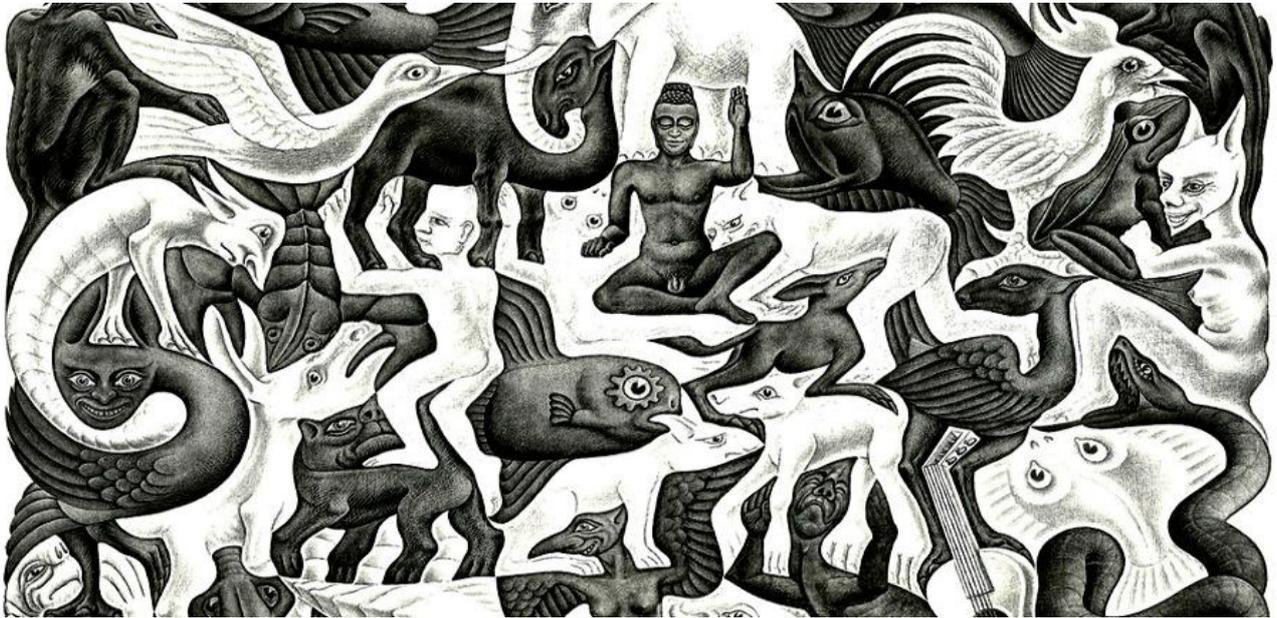
Ma la tavola c'era: il fratello l'aveva scritta a mano libera su fogli sparsi, con frecce di richiamo su e giù per il foglio, tanto da capire solo lui l'ordine in cui leggere!

Nei prossimi anni, quella tavola sarà un cimelio storico, perché tracciata con una penna su un foglio di carta... Certo non vincerà il tempo come la Stele di Rosetta (la carta riciclata dura poco e l'inchiostro ancora meno), ma spero divenga uno stimolo a riconsiderare il passato della Tradizione come qualcosa di meraviglioso, da mantenere vivo almeno nei nostri cuori.

La conclusione di queste mie amare considerazioni è che, d'ora in avanti, qualche furbetto massone prima userà internet per fare "copia/incolla" e poi ricopierà il tutto a mano libera su vecchi fogli di un quaderno di scuola elementare, pensando di potermi gabbare.

Quanta fatica occorreva per scolpire una frase sul marmo: allora c'era tutto il tempo per pensare e non scrivere sciocchezze in fretta e furia per sbrigare un fastidioso compito!





IL BIANCO E IL NERO: OLTRE IL DUALISMO

di Anthon-Jus

Le raffigurazioni dei templi massonici si riconoscono come tali per la presenza di vari elementi, ma soprattutto per un elemento caratteristico, costituito dal pavimento a scacchi bianco e nero. Stante la polisemia dei simboli, questo elemento simbolico si può far corrispondere anche a numerosi altri dualismi: sole e luna, pari e dispari, luce e ombra, maschio e femmina, attivo e passivo, bene e male.

Più in profondità, esso può anche evocare l'antagonismo tra osare ed essere umili, tra materia e spirito, tra distruggere in modo sconsiderato e imparare a costruire, tra discipline dell'intelligenza e discipline del cuore, tra scienza che ci fa conoscere l'universo e virtù che ci fanno contribuire alla felicità dei nostri simili.

In un'antica allegoria, c'è chi ha persino immaginato di trovarsi in un tempio bianco e nero e di ve-

dervi raffigurato un uccello bianco e nero, che assomigliava più a un'aquila che a una gazza ladra.

Ma l'antagonismo per eccellenza pare piuttosto quello tra sfera intellettuale e sfera istintiva: il rapporto tra di esse costituisce un vero e proprio enigma, caratteristico della tradizione occidentale da Aristotele ai nostri giorni. Aristotele, infatti, sosteneva che l'incontinente è colui che possiede la conoscenza delle cose buone, ma non la asseconda, non sa resistere ai piaceri.

Vi sarebbero dunque due specie di incontinenza, l'una sconsiderata, priva di premeditazione: ad esempio, quando vediamo una bella donna, notava Aristotele, subito proviamo una passione, e dalla passione di solito sorge l'impulso a fare qualcosa che non si deve; l'altra forma di incontinenza invece è una sorta di debolezza, accompagnata dalla ragione che ammonisce di non agire.

La prima sembra essere non troppo biasimevole, infatti capita anche agli uomini virtuosi, se sono di temperamento caldo ed esuberante; invece l'altro tipo si incontra negli uomini freddi e melanconici, i quali sono biasimevoli. Inoltre si può evitare di esserne affetti premunendosi prima con la ragione: verrà qui una bella donna, quindi bisogna frenarsi.

Tuttavia, aggiungeva Aristotele, sembra che oltre alla ragione vi sia per natura anche qualcos'altro, che lotta e si contrappone alla ragione, mentre Socrate pensava che nessuno possa agire consciamente contro ciò che è meglio, bensì che lo possa fare solo per ignoranza.

Questo ragionamento di Socrate, secondo Aristotele, contraddirebbe i fatti come apparirebbero all'evidenza: l'intemperante si muove di proposito, pensando che si debba sempre perseguire il piacere presente; l'incontinente invece non pensa che si debba farlo, ma lo persegue.

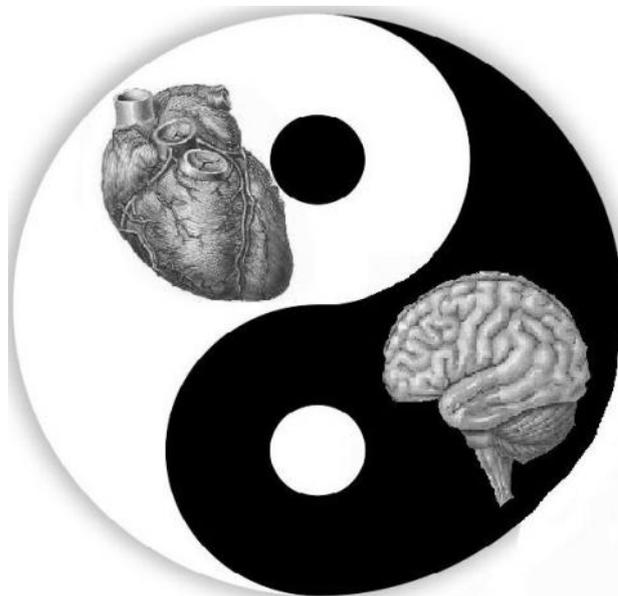
Il Platone giovane, del periodo socratico, invece, riportando il pensiero di Socrate aveva rilevato che se qualcuno conosce i beni e i mali non può essere dominato da null'altro. La maggior parte degli uomini dicono che pur conoscendo il meglio e potendolo seguire non lo vogliono, ma agiscono in tutt'altra maniera. E a quanti ho domandato quale ne sia la causa, hanno risposto che lo fanno perché sopraffatti dal

piacere o dal dolore o perché dominati da qualcun'altra di quelle passioni. Ma concludeva che, invece, quelli che errano lo fanno per difetto di scienza nella scelta dei piaceri e dei dolori, cioè dei beni e dei mali, e non solo per difetto di scienza, ma di quella particolare scienza che è l'arte della misura.

Non di antagonismo si tratterebbe dunque, ma di arte della misura, per Socrate.

Nella tradizione occidentale è prevalsa l'opinione di Aristotele, nel senso di un vero e proprio dualismo tra sfera intellettuale e sfera istintiva, e della necessità di frenare i propri istinti facendo uso dell'intelletto e dell'educazione a buone abitudini.

Ma siamo proprio sicuri che non sia possibile il superamento di questo piano della dualità, verso un piano superiore, dove la dualità si risolve in unità? E se sì, come cercare di superare un simile antagonismo e di ricondurlo ad unità?



Una soluzione del problema si può trarre da uno spunto contenuto nella filosofia di Kant. In uno dei suoi primi *Scritti precritici*, il *Saggio sulle malattie della mente*, il grande filosofo tedesco rilevava che gli istinti della natura umana sono le forze motrici del volere. L'intelletto vi si aggiunge, ma solo per valutare sia la piena importanza delle soddisfazioni e di tutte le inclinazioni in vista di uno scopo, sia per trovare i mezzi adatti per raggiungerlo. E se una passione è parti-

colarmente potente, la capacità intellettuale può farci ben poco. In questo passo formidabile, in poche righe Kant delinea così in modo diverso dalla tradizione filosofica precedente il ruolo dell'intelletto nelle determinazioni all'azione e il rapporto tra sfera intellettuale e sfera istintiva: valutare l'importanza delle soddisfazioni e delle inclinazioni in vista di uno scopo, ossia scegliere tra i vari motivi di attrattiva, egli suggerisce. Si tratta dunque pur sempre di



una questione di scelta tra un'attrattiva e l'altra, e non di assecondare o frenare una sola attrattiva singolarmente considerata. In tal modo il Kant giovane confuta da un lato il dualismo tra sfera intellettuale e sfera istintiva di derivazione aristotelica, dall'altro lato il determinismo ipotizzato pochi anni prima da Hume nel II libro del *Trattato sulla natura umana*.

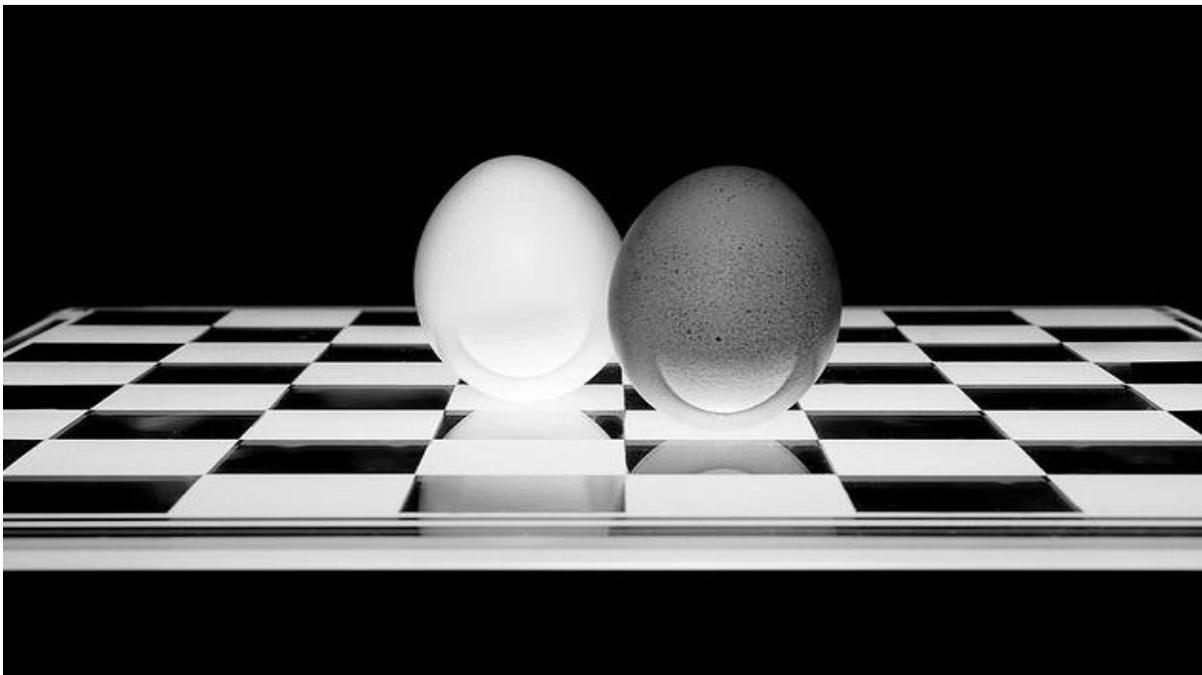
Tutte le azioni umane hanno quale movente una passione, ossia un'attrattiva, rileva infatti Kant, ma facendo salvo il ruolo dell'intelletto, di scegliere tra quale o tra quali tra due o più assecondare.

In tal modo la soluzione di Kant è in linea con quella del Platone del periodo socratico: non si tratta di affrontare un conflitto tra istinto e intelletto, ma di scegliere, per mezzo dell'intelletto, e a seguito del raffronto tra piaceri e dolori, quali attrattive assecondare e quali no.

In altri termini, può essere che quella che chiamiamo volontà altro non sia che una inutile duplicazione, e che in realtà non vi sia che una attività di scelta tra attrattive contrastanti, fosse anche l'eterna beatitudine, operata dall'intelletto.

Aveva ragione dunque Hume quando diceva che ogni azione è mossa da una passione, ossia attrattiva; ma non aveva ragione quando riteneva necessitata l'azione che ne consegue: vi è pur sempre una più o meno ampia libertà di scelta, tra due o più attrattive contrastanti, fermo restando che quando una passione è molto forte è ben difficile resistervi.

Questa è la possibile soluzione anche dell'antico problema del concorso tra sfera intellettuale e sfera istintiva nelle determinazioni all'agire umano, che può essere raffigurata simbolicamente dall'antagonismo tra il bianco e il nero.





DAL SIMBOLISMO LIBERO-MURATORIO A QUELLO CAVALLERESCO di Aragorn

“Che mai la cazzuola faccia dimenticare la spada e che mai la spada faccia dimenticare la cazzuola!”

I gradi compresi tra il quattordicesimo e il diciottesimo, posti all'incirca a metà del percorso iniziatico massonico, rappresentano uno snodo fondamentale della via iniziatica. Costituiscono, infatti, una fase di passaggio tra i gradi massonici d'ispirazione giudaico-salomonica e quelli d'ispirazione cristiana e, nel contempo, tra i gradi più tipicamente libero-muratori e quelli di ispirazione cavalleresca.

Ci soffermeremo in particolare sul simbolismo dei gradi denominati “Cavaliere d'Oriente e della Spada” e “Principe di Gerusalemme”.

La Cavalleria spirituale.

Nel percorso del Libero Muratore, divenuto simbolicamente “Grande Eletto della Volta Sacra”, sopravviene un apparente smarrimento: quelli che fino a quel momento erano stati i suoi punti di riferimento esterni, vale a dire il Tempio di Salomone (la Loggia massonica) e la figura di Salomone (il Maestro) sono scomparsi.

Il Tempio è stato distrutto, devastato da nemici esterni, ma solo in seguito alla corruzione operata da un nemico

interno.

Salomone è scomparso nell'ignominia, dopo aver abbandonato la via della giustizia e della verità ed essersi abbandonato all'empietà e alla dissolutezza.

Si trova qui un importante ammonimento per ogni istituzione di carattere iniziatico e spirituale, che può sempre andare in rovina quando in essa prevalgono l'orgoglio, l'individualismo, l'ambizione, in una parola la profanità. In questa situazione l'iniziato può trovarsi in una fase d'incertezza, che può superare soltanto facendo affidamento su se stesso, attingendo alle sue forze interiori più profonde. Il Tempio ormai ridotto in rovina rappresenta le vestigia della Tradizione perduta, che l'iniziato deve faticosamente esplorare per rinvenirne brandelli di Verità; ma gli insegnamenti più preziosi non sono andati perduti, come l'iniziato ha appreso precedentemente, e una mano divina li ha sottratti alla distruzione, perché gli uomini di buona volontà di ogni tempo possano sempre ritrovarli.

Egli deve quindi armarsi e ricominciare a ricostruire, senza aspettare che qualcun altro lo guidi o lo incoraggi. Deve diventare artefice del suo destino. Inizia quindi una “cerca”, un cammino iniziatico, in cui si riveste dei panni di

Pellegrino e Pastore, secondo l'immagine del "nobile viaggiatore" medievale, alla ricerca della Parola e dell'Unità Perduta. Il viandante solitario non è però destinato a restare solo a lungo: troverà presto dei compagni animati da simili sentimenti, con cui inizierà la ricostruzione del Tempio. In questa Cerca dovrà anche acquisire la capacità di difendersi e difendere i suoi compagni, perché il mondo che attraversa è dominato dall'ignoranza, dalla malvagità e dalla sopraffazione. Questa situazione lo avvicina alla figura del Cavaliere medievale della "Chanson de Geste", o più ancora della "Quete du Graal".



Il Cavaliere è colui che ha saputo domare un animale con la sua volontà, asservirlo e utilizzarlo per il progresso della civiltà umana; allegoricamente rappresenta quindi l'uomo in grado di governare la propria animalità. La figura del cavaliere è legata ad ideali eroici, bellici, virili; ma nel Medio Evo assurge a rappresentare l'ideale di un'umanità generosa che si eleva tramite l'aiuto al prossimo, in particolare ai più deboli. Possiamo così riassumere i valori cavallereschi tradizionali: rispetto dell'autorità, Fede, senso del dovere, sincerità, onore, umiltà, moderazione nel comportamento, fedeltà e lealtà, eroismo fino al sacrificio, fratellanza e assistenza reciproca tra Cavalieri, protezione delle donne e degli indifesi, generosità, assistenza ai malati e ai bisognosi. L'amore cortese verso la Dama assumeva un significato profon-

damente spirituale: è la devozione verso la propria interiorità, la propria Anima.

Pesanti retaggi feudali, oggi totalmente anacronistici, si uniscono in questa figura ad un autentico slancio di elevazione spirituale, ed è questo slancio che i Massoni del XVIII secolo speravano di recuperare per risollevare le logge massoniche dallo stato di declino in cui si trovavano.

Il "Cavaliere d'Oriente e della Spada".

Il grado di "Cavaliere d'Oriente e della Spada" apparve verso il 1749 a coronare il "Rito in sette gradi" e del sistema dei "Perfetti Eletti" di Parigi, poi di Bordeaux; il tema è già enunciato però in alcuni documenti massonici risalenti agli anni 20' e 30' del XVIII secolo.¹ Probabilmente in origine si trattava di due gradi differenti ("d'Oriente" e "della Spada"), entrambi ispirati alla leggenda del Secondo Tempio, che successivamente furono fusi in uno solo.

La leggenda del grado si concentra sulle figure di Ciro e di Zorobabele.

Ciro il Grande fu il sovrano che riuscì a riportare allo splendore l'impero persiano, prima di lui assoggettato ai Medi. Nel 539 a.C., sconfiggendo il re Balthasar, conquistò Babilonia, dove si trovavano gli Ebrei in esilio; egli inaugurò nei confronti dei popoli asserviti una politica di tolleranza. Viene descritto come un sovrano di grande saggezza spirituale.

Zorobabele, nobile israelita vissuto nel periodo dell'esilio a Babilonia, il cui nome significa "semenza di Babele (cioè figlio dell'esilio)" o "fregio della Porta di Dio", fu l'artefice del riscatto dalla prigionia del popolo ebraico; egli guidò quindi i suoi compagni nel viaggio di ritorno a Gerusalemme, dove ricostruì il tempio di Salomone. Nato in cattività, questo personaggio possiede però il valore e le virtù ideali che gli consentiranno di conquistarsi la sua libertà; rappresenta quindi perfetta-

mente i valori che questo grado vuole evocare. In un certo senso è stato visto come una figura contrapposta a quella di Hiram: quest'ultimo, al colmo della potenza e degli onori, cade sotto il colpo di compagni traditori senza poter completare la costruzione del Tempio, mentre il primo, nato in schiavitù, riesce a liberarsi, a restituire la libertà al suo popolo e a ricostruire il Tempio. Da questo punto di vista le due figure insieme possono costituire una metafora del ciclo solare: Hiram simboleggia il periodo che va dal solstizio d'estate a quello d'inverno, Zorobabele l'altra metà dell'anno.



Zorobabele domandò al re Ciro il permesso di tornare a Gerusalemme e ricostruire il Tempio del suo popolo, dopo 70 anni di esilio (II Cronache 36,22 e Esdra 1,1). Il sovrano, ispirato da un sogno, glielo concesse, e ordinò che gli arredi sacri che erano contenuti nel Tempio gli fossero restituiti; impose quindi al suo generale Nabuzardan di insegnare a Zorobabele l'arte del combattimento, che egli stesso armò Cavaliere. Zorobabele radunò 7000 Israeliti, li creò Cavalieri e li guidò verso Gerusalemme. Il nome di "Cavalieri

d'Oriente" deriva dal fatto che furono ordinati Cavalieri in Persia, cioè ad Oriente della Terra Santa; questo appellativo però, oltre al significato geografico, possiede anche evidentemente una connotazione solare, dato che l'Oriente rappresenta sempre l'Illuminazione e la Rinascita.

La marcia degli Ebrei fu tranquilla fino alle rive dell'Eufrate, che separa la Giudea dalla Siria; qui, per poter proseguire il loro cammino, Zorobabele e i suoi uomini dovettero superare una prova, di cui parleremo più avanti. Dopo quattro mesi di cammino giunsero a Gerusalemme, il 22 giugno alle sette del mattino, dove poterono iniziare la ricostruzione del Tempio.

Siccome gli Ebrei erano circondati da nemici da tutte le parti (in particolare gli abitanti della Samaria), lavoravano con la cazzuola in una mano e la spada nell'altra: simbolicamente, il riscatto della propria libertà è intimamente legato ad un processo di ricostruzione interiore.

L'esilio e la prigionia.

I Gradi in trattazione sono noti anche come i "Gradi dell'esilio", perché, proseguendo la narrazione biblica dopo il crollo del Tempio di Salomone, seguono le vicende degli Ebrei durante il loro esilio a Babilonia.

Dopo 70 anni di esilio, però, la condizione di molti Ebrei non era poi così disperata. Molti avevano fatto fortuna, erano diventati benestanti; vivevano bene a Babilonia, e non avevano nessuna intenzione di tornare a Gerusalemme. Qualcuno di loro, però, risvegliato dalle parole di alcuni profeti, iniziava a provare la nostalgia della Città Santa.

Il rituale dice che durante l'esilio il vero Massone "continuava a costruire Templi e Tabernacoli, ma soltanto nel proprio cuore". Questa è la condizione dell'iniziato dopo la rovina di Salomone e il crollo del Tempio: solo, lontano da casa, prigioniero di una società estra-

nea od ostile ai valori iniziatici. In babilonese Babel (Babilonia) significa "Porta di Dio". Simbolicamente essa rappresenta uno splendore che col tempo si è perduto e corrotto, tradendo la sua originaria vocazione spirituale per precipitare nel vizio, nella bestialità e nel materialismo. E' l'umanità decaduta, da cui il Cavaliere massone deve sapersi affrancare per intraprendere il cammino verso la Luce, rappresentata da Gerusalemme.

Viviamo in una condizione di esilio nella materia, schiavi degli interessi profani. Eppure, portiamo dentro di noi il Tetragramma vivente (cioè le forze creatrici cosmiche di cui l'iniziato ora conosce il significato), e sarà questo a permetterci di "risvegliarci", di riscattare la nostra libertà e di iniziare il lungo viaggio di ritorno verso casa.

Il sogno di Ciro.



L'episodio del sogno è narrato in due varianti, nel Rito Scozzese e nel Rito di Memphis-Misraim.

Nel primo, Ciro sogna un leone pronto a gettarsi su di lui per divorarlo, e poi i suoi predecessori Nabucodonosor e

Baldassar ridotti in catene, mentre una voce gli intima di "rendere la libertà ai prigionieri". Egli comprende che il leone rappresenta il dio degli Ebrei e decide di restituire la libertà al popolo eletto. In questa versione il sogno ha uno spiccato sapore biblico: Yahvè compie un prodigio per liberare il suo popolo, minacciando il suo persecutore. E' significativo che nel sogno siano i sovrani babilonesi ad essere incatenati, non gli ebrei.

Nella versione del Rito egizio invece Ciro sogna un leone che pareva addormentato, ma che si sveglia ruggendo, e un'aquila che pronuncia il nome ineffabile. Egli chiede a Zorobabele (di cui conosceva la saggezza, e che forse gli aveva in precedenza salvato la vita in battaglia) di interpretare il suo sogno. Qui il leone non rappresenta più l'Altissimo, ma il popolo ebraico: è il prigioniero stesso che si libera, distandosi da un lungo sonno, incarnando le qualità iniziatiche del leone e dell'aquila, due simboli solari per eccellenza. L'iniziato non ha bisogno di essere "salvato" da qualcun altro, ma acquista la sua liberazione mediante il Risveglio e la conoscenza della Parola Sacra, il Tetragramma, il cui mistero gli è stato rivelato nei gradi precedenti.

La Liberazione.

Nel Rito di Memphis-Misraim, come abbiamo visto, Ciro concede la libertà agli Ebrei, non spaventato dalla minaccia della collera divina (come avviene nel rituale scozzese), ma riconoscendo le qualità iniziatiche di Zorobabele, che ha saputo interpretare il sogno, con ciò dimostrando di essere in comunicazione con le dimensioni superiori dell'Essere attraverso la comprensione del linguaggio simbolico.

Anche Ciro qui è un iniziato, e mette alla prova il principe di Giuda: afferma che gli concederà la libertà soltanto se costui gli rivelerà i segreti iniziatici del suo popolo. Zorobabele rifiuta, come già fece Hiram, e in tal modo si conqui-

sta la fiducia e la stima del potente sovrano persiano. Egli dimostra di possedere le qualità che consentono all'iniziato di affrancarsi dalla schiavitù: coraggio e determinazione, indipendenza e autodeterminazione, forza di volontà. Il desiderio e la volontà di Liberazione interiore portano spesso l'iniziato ad una condizione di Solitudine: non tutti gli uomini anelano alla libertà, la maggior parte infatti preferisce la comodità di una vita tranquilla, anche se schiava della sua stessa prosaicità. Zorobabele fatica non poco a trovare dei compagni che lo accompagnino nel difficile e periglioso Sentiero che li condurrà verso Casa.

Nel rituale di Memphis-Misraim vi sono alcune affermazioni di grande importanza sulla condizione dell'iniziato. Vi si afferma che *“nessuno ha nulla da rivelarvi sulle domande che da sempre hanno assillato la mente degli Uomini”*, ma che l'Iniziato otterrà dei risultati soltanto in misura del proprio lavoro, della propria meditazione, della rettitudine di giudizio e della volontà di pervenire alla Verità. Gli si chiede di essere innanzitutto sincero, di difendere ad ogni costo la propria libertà contro gli altri e contro se stesso, e di non attentare mai alla libertà altrui. E' quindi ribadito nel modo più chiaro che ciascun uomo è il solo artefice del proprio progresso spirituale e della propria liberazione dalla condizione profana.

Non possiamo però passare sotto silenzio l'interpretazione politica che prevalse nel corso dell'Ottocento ed ebbe tanta importanza tra i massoni “rivoluzionari”: la necessità di lottare per restituire ai popoli oppressi la libertà, e di vigilare perché le istituzioni democratiche restino sempre tali.

L'attraversamento del Ponte.

Si riferisce ad un fatto storico descritto nella Bibbia, e cioè il passaggio su un ponte che univa le rive dell'Eufrate.²

Il motto del grado è Libertà Di Passaggio (L.D.P.): che significa libertà di mo-

vimento e di azione.³ Questa libertà deve essere conquistata, con le virtù proprie degli antichi cavalieri: coraggio e determinazione, indipendenza, spirito di sacrificio, forza di volontà.



Nell'immagine del ponte si può vedere il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, in preparazione ai gradi che seguiranno. Ma il suo simbolismo è molto più ricco. Il ponte è il legame tra il sensibile e il soprasensibile, che l'iniziato è chiamato ad attraversare. Guénon ci ricorda che questo ponte è molto stretto, sottile come il filo di una spada.⁴ L'attraversamento del ponte rappresenta sempre una trasformazione, un passaggio di stato; è un momento pericoloso, ma inevitabile del percorso iniziatico. Occorre oltrepassare il limite delle nostre abitudini che ci tengono in uno stato di schiavitù. Colui che si accinge al passaggio possiede già i requisiti per l'impresa, ma deve vincere le sue ultime esitazioni, le ultime resistenze. Il passaggio dalla camera verde a quella rossa presenta un simbolismo cromatico molto profondo. Secondo l'ottima interpretazione del Porciatti indicherebbe il passaggio dal dominio dell'inerzia (verde) a quello

della Volontà (rosso).⁵ Il Verde simboleggia l'Acqua della purificazione, la rigenerazione dell'essere attraverso le forze della natura, il Rosso, colore del Fuoco e del Sangue, simboleggia le prerogative regali, nella sfera spirituale e in quella temporale, e i sacrifici necessari per conquistarle. Da questo punto di vista il Grado di Cavaliere d'Oriente, grado di purificazione acqua, può essere visto come grado preparatorio al Grado Rosacroce, igneo per eccellenza.

Ma vediamo nel dettaglio come questo grado illustra le prove da superare per garantirsi la "Libertà Di Passaggio".

Nel Rito Scozzese, in prossimità del ponte gli Israeliti trovarono delle truppe di uomini armati decisi a non lasciarli passare. Gli Ebrei dovettero combattere, e vinsero uccidendo e facendo a pezzi tutti i nemici; in tal modo si garantirono il diritto di attraversare il ponte, dopo aver eretto un altare e compiuto un sacrificio per ringraziare l'Altissimo della vittoria.⁶ Viene enfatizzata la dimensione eroica dell'Iniziazione.

Nel Rito di Memphis-Misraim, invece, la prova iniziatica è di una natura diversa, più adatta ai nostri tempi. Zorobabele e i suoi compagni sono stati attaccati dai predoni, hanno perso molti uomini e sono stati derubati dei loro averi. Sono vittime del dubbio, della paura, della disperazione. Zorobabele, allora, senza attendere nessuno si dirige verso il ponte e lo attraversa; solo a quel punto qualcuno (non tutti) lo seguono. Questa versione della leggenda pone ancora l'accento sulla *d e t e r m i n a z i o n e*, o meglio sull'autodeterminazione che l'iniziato deve possedere per proseguire il percorso iniziatico. Ci sono momenti in cui non puoi fare più affidamento su nessuno, puoi contare soltanto sulle tue forze per andare avanti: a quel punto devi stringere i denti e proseguire, contro tutto e contro tutti. *"Fa' ciò che devi, e accada quel che accada"*: è

un motto massonico che troveremo in un grado superiore (sempre cavalleresco), ma che ben si attaglia a questo passaggio.

Il consiglio dei Savi di Gerusalemme.

A Gerusalemme erano rimasti degli Ebrei saggi, che erravano attorno alle rovine della città, piangendo e sperando che un giorno il legame con la Tradizione sacra potesse essere ripristinato. L'arrivo di Zorobabele e dei suoi Cavalieri ridà loro nuove speranze.

Nel rituale di Memphis-Misraim esiste una seconda parte del rituale, sconosciuta alla Scozzese, che si svolge appunto nel Consiglio di Gerusalemme. Essa verte mirabilmente sul tema della tolleranza religiosa e iniziatica. Vi si afferma che Ciro aveva affidato ai Cavalieri d'Oriente delle istruzioni segrete. In esse il grande sovrano riconosce il valore della religione ebraica, in quanto centrato sul Principio unico, ma ne sottolinea anche i limiti, laddove attribuisce ad Esso caratteristiche umane come la gelosia, la collera, e talvolta l'ingiustizia e la crudeltà. I saggi babilonesi hanno invece saputo aprirsi alle influenze spirituali degli altri popoli, e riconoscere il Principio divino unico in tutte le religioni, che essi identificano nel Fuoco alchemico e spirituale. Ciro esorta quindi Zorobabele ad edificare un Tempio di Tolleranza, Libertà e Fraternità.

L'intolleranza è un nemico da cui guardarsi sempre, nel momento in cui si costruisce un "Edificio" spirituale, di qualunque natura Esso sia. E' evidente in questo passaggio l'influenza dello zoroastrismo nella sua dimensione iniziatica.

La ricostruzione del Tempio.

I passi biblici che riguardano la costruzione del Secondo Tempio si trovano nei libri di Esdra e in quello di Neemia. Il Secondo Tempio era illuminato da un solo candeliere a sette braccia, in-

vece dei dieci che illuminavano quello di Salomone; inoltre, non vi erano più l'Arca e le Tavole, scomparse da tempo. Era sicuramente più povero, più spoglio, ma probabilmente più raccolto, più spirituale. Esso fu ricostruito "secondo i piani originali" del Tempio di Salomone; e soprattutto, si trovava sopra la Volta Sacra di Enoch, ignorata dai ricostruttori guidati da Zorobabele: la Verità, anche se sconosciuta e ormai inaccessibile, è il fondamento della ricostruzione dell'edificio sacro. Nel rito di Memphis-Misraim si afferma chiaramente che il nuovo tempio deve essere il Tempio della Verità, ma nello stesso tempo quello della Libera Coscienza e del Libero Pensiero.

Il Tempio di Zorobabele sarà poi nuovamente distrutto dai Romani: i Liberi Muratori di oggi sono chiamati a ricostruire il Terzo Tempio, non materiale ma spirituale. Nel percorso iniziatico si costruisce, si distrugge e si ricostruisce. E' un processo ciclico, che si svolge in varie fasi: gradualmente, si distruggono gli aspetti più fasulli ed egoici del nostro essere, e si ricostruisce il nostro Sé. In altri termini, *Solve et coagula*.

Nel cantiere del tempio, secondo la leggenda massonica, lavoravano tre classi di operai. E' evidente l'intento di stabilire delle analogie con la Massoneria dei primi tre gradi, al fine di attribuire un'origine mitica alla Libera Muratoria rivendicandone una continuità spirituale e iniziatica con l'antica tradizione sapienziale.

La spada e la cazzuola.

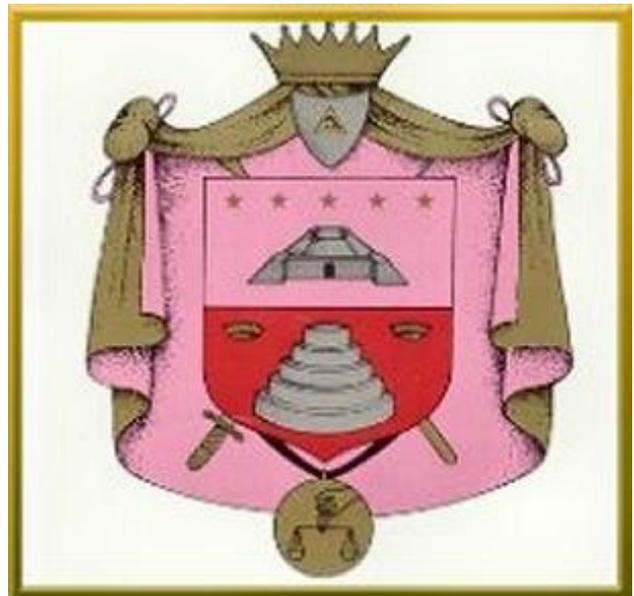
Dopo i gradi della Vendetta, per la prima volta il Massone impugna la spada invece del pugnale. Arma cavalleresca per eccellenza è a doppio taglio: simboleggia il combattimento esteriore come quello interiore.

S'introduce il tema cavalleresco ma unito a quello della costruzione, mantenendo una continuità con i gradi precedenti.

La spada è usata solo per difendere e garantire che il processo di costruzione possa proseguire. La cazzuola serve a unire le Pietre con la malta: la costruzione del Tempio si accompagna a un graduale processo di amalgamento e armonizzazione dei Fratelli, o, se vogliamo, a una progressiva armonizzazione dei nostri impulsi interiori.

La cazzuola si dirige verso la terra, per costruire, mentre la punta della spada è rivolta verso l'alto, a connettere il lavoro compiuto con le forze spirituali. Come si lega il tema cavalleresco a quello della ricostruzione del Tempio? Secondo alcuni Autori i Crociati avrebbero accarezzato l'idea di ricostruire il Tempio di Gerusalemme, e avrebbero quindi trasmesso quest'aspirazione alle Logge libero-muratorie che avrebbero fondato al loro rientro in Europa.⁷

Il "Principe di Gerusalemme".



Questo grado vide probabilmente la luce attorno al 1752. Aveva indubbiamente un ruolo regolatore, cioè di amministrazione della giustizia nei gradi inferiori; inoltre costituisce la diretta continuazione e conclusione del precedente. Per un certo periodo di tempo costituì l'organo apicale del primitivo Rito di Perfezione. L'epiteto di "Principe" sta appunto a significare il

grado di primazia che doveva essere riconosciuto ai Fratelli insigniti di questo grado nelle Logge simboliche.

Il rituale dovrebbe svolgersi in una camera, chiamata Gran Consiglio, divisa in due da un arco.

Il Presidente rappresenta Zorobabele nella camera gialla e il re Dario in quella rossa.

Certamente il grado nasce da esigenze amministrative (vale a dire la creazione di un grado distintivo per i Massoni più eminenti delle Logge regolari, che svolgessero funzioni di giustizia e pacificazione nell'ambito delle logge), ma qualcuno ha tentato di trovarvi comunque un significato esoterico (con risultati a nostro parere abbastanza esigui).

Secondo la leggenda del grado, i Samaritani si rifiutavano di pagare il tributo per la costruzione del Tempio e per i sacrifici che vi si celebravano. Zorobabele inviò quindi a Babilonia 5 ambasciatori scelti fra i Cavalieri d'Oriente per presentare le proprie rimostranze al re Dario.⁸ Durante il viaggio furono attaccati dagli stessi Samaritani e dovettero difendersi combattendo. Il Re accolse le loro richieste, consegnò loro una lettera con cui ordinava ai Samaritani di sottomettersi agli Israeliti, suoi alleati, e di pagare i tributi dovuti. Al loro ritorno gli Ambasciatori furono accolti con grandi festeggiamenti; per ricompensarli Zorobabele li nominò governatori e Principi di Gerusalemme per amministrare la giustizia fra il popolo.

La storia dell'ambasceria è narrata nel cap. V del Libro XI delle "Antichità giudaiche" di Flavio Giuseppe⁹, mentre la decisione del re Dario è citata anche nella Bibbia (Esdra 4-5-6).

La patente di Dario e l'amministrazione della giustizia.

Il rituale contiene il testo della Patente, indirizzata al popolo di Samaria, che Dario consegnò a Zorobabele.

La frase centrale è la seguente:

"Ordiniamo con il presente atto che il popolo di Samaria dovrà sottomettersi ai nostri precedenti ordini" (cioè quelli di contribuire alla ricostruzione del Tempio del Signore e alle spese per i sacrifici) *"sotto pena d'incorrere nel nostro profondo scontento e nostra giusta vendetta."*

Qui si mostrano in tutta evidenza le ragioni che portarono alla creazione di questo grado, vale a dire l'esigenza di riportare ordine nelle Logge massoniche sottomettendole ad un'autorità superiore (il Gran Consiglio dei Principi di Gerusalemme); la natura ultima di questo grado non corrisponde quindi evidentemente ad una tappa realmente iniziatica ma solo ad esigenze amministrative (anche se ovviamente vi si possono rintracciare anche alcuni elementi di natura spirituale).

I Principi ricevono alcuni oggetti come emblemi del loro potere: una mano di giustizia, una bilancia con una spada, uno scudo e altri strumenti di misura; essi devono difendere attivamente e amministrare la Giustizia ispirandosi a principi di equità. Ciò significa che non ci si deve limitare a far rispettare il diritto, restituendo a ciascuno ciò che gli spetta per legge, ma occorre ispirarsi a principi di imparzialità e di eguaglianza, che possono trascendere l'applicazione letterale della legge stessa.

Il tema della Giustizia e dell'Equità è oggetto di studio e di meditazione in molti gradi, che precedono e seguono quello di "Principe di Gerusalemme".

Il cammino di Babilonia mi è conosciuto.

Dopo aver oltrepassato il ponte, il passaggio deve essere completamente liberato in entrambi i sensi. La sfera spirituale e quella materiale devono collaborare all'evoluzione individuale, non più fronteggiarsi come antagoniste. La comunicazione esiste già, dentro di noi, dobbiamo solo prenderne coscienza ed essere disposti a combattere per

attivarla. Le energie necessarie all'ascesi devono essere trovate nel corpo fisico.

I Samaritani.

I Samaritani dei tempi di Zorobabele non erano i primitivi abitanti di questa regione, perché questi ultimi erano stati deportati dagli Assiri e se ne erano perse le tracce (sono le famose dieci tribù perdute di Israele); i conquistatori li sostituirono con emigranti provenienti da ogni parte del loro impero. Si trattava quindi di una popolazione molto eterogenea, caratterizzata da molti matrimoni misti, che accostava il culto dell'Altissimo a quello di vari idoli.

I Samaritani rappresentano l'invidia, la vanità e l'orgoglio.

Secondo Mondet, i matrimoni misti rappresentano l'assenza di un'unione profonda con la propria anima, bensì il contatto con un inconscio fluido e incostante¹⁰; i Samaritani rappresenterebbero quindi bene la società attuale, in cui il culto di diversi "idoli" ha rimpiazzato l'autentica spiritualità.

La transizione verso un nuovo livello di coscienza.

In conclusione, questi due gradi (e particolarmente quello di "Cavaliere d'Oriente e della spada") rappresentano la fase di "passaggio" verso un nuovo livello di coscienza, che vedremo incarnato nel grado di Rosacroce.

Questo passaggio presenta profonde analogie con un aspetto della simbologia dell'Albero sephirothico: proviamo a esplicitarle partendo dalla numerologia del "Cavaliere d'Oriente e della Spada". Esso pone fermamente l'attenzione sul numero 5.

In questo contesto il Cinque rappresenta l'umanità pienamente armonizzata, che dopo aver scoperto le conoscenze segrete dell'Albero della Vita si accinge a trascendere il quaternario delle sephiroth inferiori per proiettarsi verso l'iniziazione a Tipheret.

Ciò può avvenire soltanto dopo aver equilibrato dentro di sé la polarità rappresentata da Hod e Netzach, vale a dire la dimensione razionale e quella emotiva-sentimentale: ecco qui un nuovo significato che possiamo attribuire ai due strumenti di questo grado, la spada e la cazzuola, che il Cavaliere d'Oriente deve saper equilibrare ed armonizzare.

Solo quest'opera di armonizzazione può consentire di attraversare il Velo di Paroketh, che separa le quattro sephiroth inferiori dai Piani Superiori dell'Essere, e raggiungere quindi lo stato di Illuminazione Cristica rappresentato dal grado rosicruciano.

Note:

- 1) I. Mainguy, "Simbolica dei Capitoli nella Massoneria - Rito Scozzese Antico e Accettato e Rito Francese", ed. Mediterranee, pag. 44.
- 2) Nel rituale il fiume porta il nome mitico di "Starbuzanai", che in realtà sarebbe il nome di un dignitario assiro che attaccò gli Ebrei sull'Eufrate. L'attribuzione al fiume del nome del dignitario sarebbe imputabile, secondo Ragon, ad un'errata lettura del versetto V,3 del Libro di Esdra. Il significato del nome sarebbe "L'arte di ricostruire", o "Colui che allontana ciò che ha di insano": simboleggia quindi una rinascita interiore attraverso una purificazione.
- 3) I massoni illuministi interpretavano la sigla L.D.P. come "Libertà di pensiero", mentre quelli rivoluzionari lo traducevano con "Lilia destrue pedibus", cioè "schiaccia i gigli (della nobiltà) sotto i piedi".
- 4) René Guenon, "Simboli della scienza sacra", ed. Adelphi.
- 5) U. G. Porciatti, "Simbolica massonica - Gradi scozzesi". Ed. Atanòr, pag. 137.
- 6) Il sacrificio di un animale nasce da un equivoco: occorre sacralizzare la nostra carne, cioè spiritualizzare la nostra esistenza per rendere grazie al Creatore.
- 7) "Il sigillo spezzato", o "La Loggia aperta ai profani da un Frammassone", ed. L'Età dell'Acquario, 2003.
- 8) Secondo il testo biblico in precedenza erano stati i Samaritani a protestare presso il sovrano Artaserse, che rispose inviando delle truppe in difesa degli Israeliti. Notiamo qui un palese errore storico, perché Artaserse viene collocato tra Ciro e Dario.
- 9) Secondo il quale la delegazione dei ambasciatori era guidata da Zorobabele stesso.
- 10) J.-C. Mondet, "Du chevalier d'Orient...au Chevalier Kadosch. Etude du 15ème au 30ème degré diRite Ecossais Ancien et Accepté." Ed. du Rocher, pag. 67.



Desiderio e volontà di Nelchael

Quando due iniziati dialogano, trovano sempre stimoli per la reciproca crescita, perché un aperto confronto è il terreno fertile per la nascita di riflessioni utili a entrambi. Se uno dei due mantiene un atteggiamento assertivo, convinto di essere detentore unico della verità, l'altro s'irrigidisce sulle proprie posizioni o, più saggiamente, rinuncia al confronto. Recentemente un dialogo ha destato il mio interesse: ... è il "desiderio" o la "volontà" a sostenere l'azione di un iniziato?

Da una parte si affermava con fermezza che il "desiderio" non fosse adatto a dare le motivazioni per un processo di crescita e veniva considerata la "volontà" come l'unica forza in grado di spingere l'iniziato verso la realizzazione spirituale.

L'altra parte, prendendo atto del tono categorico dell'affermazione, si ritirava dal confronto rimanendo dell'idea opposta.

Evidentemente il metodo dialettico di *tesi, antitesi e sintesi*, perseguito da Socrate fino a Hegel, non è stato adottato.

Allora proviamo con la maieutica a trovare un punto d'incontro equanime.

Forse è opportuno chiarire che non si stia parlando di desiderio nascente dalle pulsioni della sfera sensoriale che lega l'uomo al piano materiale rendendolo schiavo del bisogno di appagamento a pena di perenne e frustrante insoddisfazione.

Nel racconto biblico di Adamo ed Eva abbiamo chiaro il significato superficiale di "tentazione", con le sue conseguenze, che artatamente viene utilizzato nel mondo profano come monito contro il desiderio proibito.

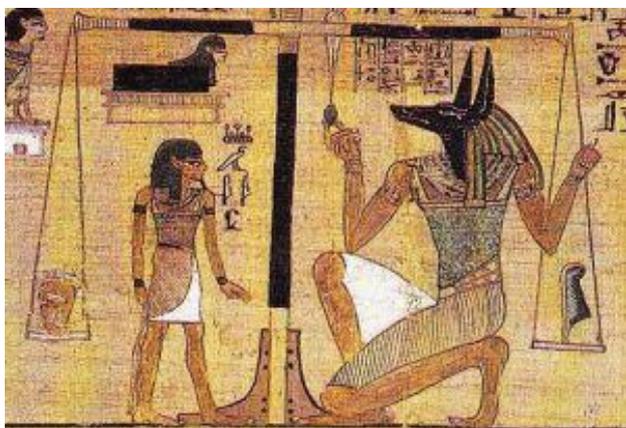
Le bramosie umane, provenienti dagli squilibri psichici, generano le aberrazioni dell'animo quale l'invidia, l'odio, la maldicenza, la cupidigia, l'aggressività, il desiderio smodato di apparire ciò che non si è ed ogni altro aspetto tipico del mondo profano che accomuna tutti coloro affetti da insicurezza e senso d'inferiorità.

Possiamo affermare che, sul piano spirituale e non materiale, il cuore è la fucina dei nostri desi-

deri più elevati.

Il cuore è il motore che spinge l'iniziato alla trascendenza: non a caso gli antichi Egizi davano particolare importanza all'intelligenza del cuore (*Ab*), così anche nella tradizione sufica si parla dell'*occhio del cuore*.

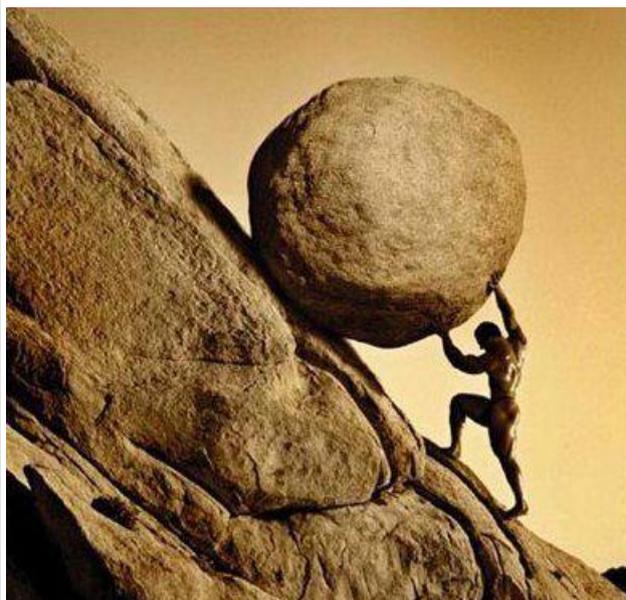
Basta ricordare la "*pesatura del cuore*" raffigurata in diversi papiri, come quello di *Hunefer* e quello di *Ani*, nella quale è previsto che il cuore del defunto sia posto sul piatto della bilancia per essere soppesato a confronto della piuma di Maat contenuta nell'altro piatto.



Anche nel procedimento della mummificazione gli Egizi toglievano dal corpo del defunto tutti gli organi interni che erano riposti nei vasi canopi, meno il cuore che veniva lasciato per accompagnare il defunto nell'*Amduat*.

Geber, un alchimista arabo che sicuramente ebbe accesso a quanto si salvò dalla distruzione della biblioteca di Alessandria d'Egitto, scrisse che l'intelligenza profonda risiede nel cuore perché è l'organo che presiede su tutti gli altri.

La volontà, invece, è originata dal nostro cervello e costituisce il potere di attuare i nostri desideri.



La mente ci permette di agire e di realizzare le nostre aspirazioni che, se sono di origine cardiaca, ci conducono alla realizzazione spirituale ed a rettificare le pulsioni istintive. Senza la volontà l'iniziato rimarrebbe fermo alla virtualità dell'essere con il rischio di regressione verso la profanità. Quindi, desiderio e volontà non possono essere considerati contrapposti l'uno all'altra, o alternativi tra loro, ma entrambi sono essenziali in un percorso iniziatico.

In conclusione, i due organi, cuore e mente, devono essere allineati ed in sintonia.





LA POSTA DELLA REDAZIONE

**Riceviamo nella nostra
casella postale**

redazione@sophia-arcanorum.it



**A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:
MASSONERIA UNVERSALE
GRAN LOGGIA ITALIANA
DEI RITI EGIZI**

(G.L.I.R.E.)

**L.: Sovr.: "PERFETTA UNIONE"
Or.: di Napoli**

Carissimi Frr.: e Srr.:,
non ho preferito rispondere direttamente alle osservazioni che, da alcune parti, fanno sulla nostra Loggia e sui nostri simboli, per non scendere sul piano profano

della polemica che potrebbe portare, in questo caso o in altri analoghi, a una discussione sterile e infinita che di metodo massonico non ha nulla. Ecco, sul "metodo massonico" bisogna riflettere e Voi sapete bene come procediamo nei nostri Arch.: Lavv.: in Log.:, cioè non utilizziamo il dialogo frontale ma esponiamo il nostro pensiero liberamente rivolgendoci al M.:V.:. Come nel Tr.: della V.:, anche negli interventi in Torn.:, noi tutti poniamo i nostri pensieri al centro del Naos e ognuno prende ciò che la sua coscienza, la sua "rettificata autonomamente coscienza" percepisce "vibrazionalmente" dall'aver ascoltato e ricevuto quel "quid", che circola nel consacrato Tempio.

Così si cresce insieme e si vivificano i principi della Vera Massoneria.

Il "metodo massonico" non deve essere circoscritto solo ai lavori nel Tempio ma, nel tempio "Officina", si costruisce il nostro spirito per portare fuori di esso ciò che abbiamo fortificato con i

lavori. I massoni erano descritti come quegli uomini onesti e probi che si distinguevano per il loro comportamento (potete riscontrare ciò in molti testi tra cui “Gli Statuti Generali” pubblicati a Napoli nel 1820). Dunque perché non portare nel mondo profano tale “metodo” nel rinunciare al conflitto dialettico, ma esporre semplicemente i principi in cui crediamo, ascoltare autonomamente per eventualmente “rettificare” (V.I.T.R.I.O.L.) i nostri pensieri, senza controbattere profanamente?

La Verità assoluta non la possiede nessuno, ma tutti dobbiamo tendere ad essa e noi Mass.: cerchiamo di avvicinarci attraverso i simboli, i rituali e i metodi, che sono nostri propri, manifestandoli nel Tempio e nel mondo profano.

La crisi dei valori che si riscontra nel mondo profano, tra le numerose cause, forse dipende anche dalle tecniche mistificatorie della verità che sono elaborate solo al fine di avere il consenso rubato per scopi meramente e solamente materiali ed economici.

In questa ottica ho rivisitato, sintetizzando e condensandole per esporle, brevi note sulle origini e la tradizione della nostra Log.: che molti autori dicono nata nel 1728 a Napoli per volere della Gran Loggia di Inghilterra che si era costituita a Londra nel 1717 con quattro logge:

“La Gran Loggia di Inghilterra ufficialmente, venne fondata dopo

che Giorgio I d'Inghilterra, primo Re inglese della casa di Hannover, ascese al trono di Londra il 1° agosto 1714 e dopo il termine della prima rivolta giacobita del 1715 [1] il giorno di San Giovanni Battista, 24 giugno 1717 a Londra, dove si riunirono le quattro logge massoniche di Londra, nella locanda "All'Oca e alla Graticola", nei pressi del sagrato della cattedrale di St. Paul. Alla riunione di fondazione parteciparono tre logge londinesi e una del Westminster, “The Goose and Gridiron”, “The Crown”, “The Apple Tree” e “The Rummer and Grapes”. I nomi di tali logge venivano dai locali presso i quali ciascuna si riunivano.

La Funzione della Gran Loggia era quella di organizzare in modo centralizzato le varie logge. Solo in seguito assunse la denominazione di Grand Lodge of England quando le logge sotto la sua giurisdizione si estesero in tutta l'Inghilterra. Già nel 1725 la Gran Loggia si era ormai estesa ben oltre la città di Londra e si trovano nelle minute della Gran Loggia l'adesione di molte altre logge”.

A Londra, il 1° febbraio 1725, Francesco Xaverio Geminiani fu iniziato alla Massoneria, primo italiano in assoluto presso la Loggia The Apple Three ed elevato ai gradi di Compagno e Maestro il 12 maggio 1725. La Loggia poté contare su un solo significativo rappresentante dei trentanove che ne fecero parte, Francesco Xaverio Geminiani appunto, uno

dei più grandi esponenti dell'arte violinistica, compositore e trattista emerito.

Francesco Xaverio Geminiani ritornò in Italia, a Napoli, assieme al fratello Giorgio Olivares per erigere, nel 1728, la Loggia "Perfetta Unione" su mandato del Gran Maestro Hanry Hare, III Barone di Coleraine, che incarica il Gran Segretario William Reid di inviare la Lettera Patente datata 11 maggio 1728. Questa Loggia fu, in assoluto, non solo la prima Loggia napoletana, ma altresì la prima Loggia italiana di cui si abbia notizia certa ed avrà un ruolo rilevante nella genesi della Massoneria Egizia. Ciò è dimostrato dal suo piedilista, che raccolse ben presto personalità eminenti della cultura ermetica napoletana, come Raimondo Di Sangro Principe di San Severo, Cagliostro, il Principe Gennaro Carafa Cantelmo Stuart della Roccella, il Cavaliere D'Aquino di Caramanico, la scrittrice Pimentel de Fonseca e tanti altri.

La simbologia del sigillo della Perfetta Unione non pone dubbi sul tipo di "tegolatura" usata nella più antica delle officine partenopee, poi diventata verosimilmente "Primaria Loggia" all'epoca del mandato di Raimondo Di Sangro.

La particolarità dell'officina napoletana della Perfetta Unione che, assumerà la denominazione di "Primaria Loggia", era quella di far uso di un sigillo caratterizzato da una piramide sormontata dal

sole raggianti, davanti alla quale vi era la sfinge, e la rappresentazione della luna crescente sul dorso. Le zampe anteriori della sfinge poggiano su un ramo di acacia e su di una pietra cubica grezza. Il sigillo in argento, avorio. ed oro reca le seguenti leggende:

SIG: NEAPOLIT: LATOMOR: FRATERN: PERFETTA-UNIONE... ed all'interno, nel campo superiore la frase QUI QUASI CURSORES VITAE LAMPADA TRADUNT A.L.1728, che si traduce in: SIGILLO DELLA FRATELLANZA DEI MURATORI NAPOLETANI DELLA PERFETTA UNIONE, COLORO CHE COME CORRIDORI TRASMETTONO LA LAMPADA DELLA VITA. ANNO DELLA LUCE 1728.

Il sigillo, che quindi testimonia al 1728 l'anno di fondazione della Perfetta Unione, presenta notevoli analogie con una medaglia commemorativa realizzata dai massoni romani nel 1742 durante la permanenza del celebre massone inglese Martin Folkes nella capitale.

Infatti, praticamente simili sono i motivi della piramide (per alcuni sarebbe quella romana di Caio Cestio), del sole radiante, della sfinge della luna, del ramo di acacia, della pietra cubica. Tale medaglia era stata realizzata ispirandosi al sigillo della Perfetta Unione napoletana?

Oltre ai riferimenti del Francovich, un'altra fonte confermerebbe l'esistenza di una loggia opera-

tiva detta della Perfetta Unione in Napoli nel 1728.

La notizia è tratta dalle Tavole Barbaia, documento che, nel 1885, attestava la ricostruzione della Perfetta Unione all'Obbedienza del Supremo Consiglio del 33° Grado per la Giurisdizione Italiana sedente a Torino e riporta il simbolo citato.

Nella breve cronistoria che contiene, la Tavola rimanda al 1728 l'origine della Perfetta Unione napoletana.

Quindi, carissimi Frr.: e Srr.:, il simbolo testimonia l'origine da cui abbiamo tratto la nostra rinascita e il solco che abbiamo il do-

vere di seguire per rinnovare quella linfa massonica che permeava, alcuni secoli fa, la piana del Sebeto e che vogliamo fermamente rinnovare con il nostro operare.

T.: F.:A.:

Il M.: V.: della R.:L.: "Perfetta Unione"

P.S.: I riferimenti storici e cronologici sono riscontrabili anche su "wikipedia", "esopedia" ed il sito web della R.L. "Francesco Xaverio Geminiani":

- - https://it.wikipedia.org/wiki/Prima_gran_loggia_d%27Inghilterra;
- - http://esopedia.info/index.php?title=Prima_Gran_Loggia_d%27Inghilterra;
- - www.francescoxaveriogeminiani.it.



INDICE DEI NUMERI DELL'ANNO 2016

Riteniamo di fare cosa utile ai nostri lettori riassumere in un indice generale gli articoli pubblicati nel 2016.

N° 16 - 1° trimestre 2016:

- Editoriale.
- Il valore odierno del Guramento. (Fil Jus)* pag.3
- *Certum et verissimum. (Topher Chris)* pag.6
- *Architettura e Tradizione. (Toth)* pag.11
- *La bacchetta magica nel Rito di Memphis-Misraïm. (Elisheva)* pag.14
- *La Stella fiammeggiante. (Iyneferti)* pag.19

N° 17 - 2° trimestre 2016:

- Editoriale.
- L'equinozio di primavera: lo Spirito e la materia. (Nelchael)* pag.3
- *La legge naturale e il miracolo della Cosa Una. (Topher Chris)* pag.6
- *Un'esperienza personale sulla Nigredo. (Taublu)* pag.11
- *Dialoghi con un Maestro: Pio Filippini Ronconi. (Altothas)* pag.14
- *Notre Dame de Chartres: interpretazione di un simbolo. (Mi.Ma.Gi.)* pag.19

N° 18 - 3° trimestre 2016:

- Editoriale.
- Dalle tenebre dell'ignoranza alle tenebre dell'arroganza. (Fil Jus)* pag.3
- *L'agire dell'Iniziato. (Nelchael)* pag.6
- *L'esoterismo nell'opera di Dante. (Thot)* pag.9
- *Celestino V, i Templari e la Basilica di Collemaggio. (Mi.Ma.Gi.)* pag.14
- *La posta della Redazione: dalla nostra casella postale* pag.19

N° 19 - 4° trimestre 2016:

- Editoriale.
- La "trasmutazione" a ritroso. (Fil Jus)* pag.3
- *Il controllo del respiro. (Nelchael)* pag.5
- *L'Equinozio d'autunno. (M. Aurelio)* pag.9
- *La posta della Redazione:*
 - La classe non è acqua.* ag.13
 - Mosè e Akhenaton.* pag.18
- *1° Seminario Nazionale sulla Tradizione unica e perenne.* pag.19

